



# Rassegna Stampa quotidiana

Napoli, lunedì 25 ottobre 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco  
Ida Palisi  
Maria Nocerino

[ufficio.stampa@gescosociale.it](mailto:ufficio.stampa@gescosociale.it)

081 7872037 int. 206/240

La polemica

## Pdl all'attacco: Piano sociale di zona, subito chiarezza sui costi

Oggi il provvedimento  
all'esame del Consiglio comunale  
E scoppia la polemica

**Enrica Procaccini**

Dietro la delibera da 240 milioni del piano sociale di zona (ossia la programmazione degli interventi per le politiche sociali cittadine) che oggi torna in Consiglio comunale, un bilancio in chiaroscuro. Negativo secondo l'opposizione, che oggi darà battaglia partendo proprio dai numeri. Salta agli occhi la spesa di oltre 5 milioni di euro per il servizio di trasporto, svolta dalla società partecipata Napoli Sociale, dedicato agli alunni disabili con difficoltà motorie e in parte al trasporto presso di centri di riabilitazione. Attualmente - si legge nel documento - fruiscono del servizio 150 persone disabili con un costo complessivo di 5.094.074 euro. Il calcolo è presto fatto: per ogni persona vengono spesi circa 34mila euro l'anno. «Una cifra blu - commenta Raffaele Ambrosino, consigliere del Pdl -: confrontando il piano sociale elaborato dalla giunta di Palazzo San Giacomo con quello di Milano, vediamo che il Comune meneghino spende per questo stesso servizio, affidato ai privati mediante gara pubblica, solo 3.800 euro a testa». Altro capitolo di spesa, altra sorpresa. Nel campo della salute mentale, negli ultimi due anni è stato sperimentato il progetto Gruppo-Appartamento, ovvero una struttura residenziale a bassa intensità assistenziale, sociale e sanitaria, per utenti psichiatrici. A fronte di una spesa di 158mila e passa di euro, gli ospiti sono soltanto tre.

Per gli anziani, poi, c'è il servizio di telesoccorso. «Il servizio di Telesoccorso - si legge nel piano - si colloca in un'ottica di politica sociale che da un lato si orienta a forme organizzative flessibili dei servizi in modo da dare risposte personalizzate e, dall'altro, si configura come 'intervento socio-assistenziale' capace di 'connettere' tutte le risorse disponibili utilizzando aiuti sia formali che informali». E ancora: «Il servizio è stato strutturato per superare l'ottica del 'soccorso d'emergenza' che ha unicamente o prioritariamente la finalità di dare sicurezza, cioè di garantire

all'utente che in caso di bisogno vi è qualcuno cui fare riferimento». Una complessa articolazione terminologica, secondo l'opposizione. Il costo è di 342.899,52 euro che, diviso per 479 utenti, fa 715 euro a tele-intervento. «Non vogliamo assolutamente banalizzare le questioni - è il punto di vista del Pdl - ma l'assessore Riccio deve spiegare una ad una queste voci di spesa, dagli 80mila euro per lo sportello cittadino del Terzo Settore, alla proposta del portierato sociale (contributo economico al portiere che si occupa di persone anziane, ndr) che favorirebbe gli inquilini dei palazzi signorili, gli unici che hanno il servizio di portierato».



**L'accusa**  
Ambrosino  
«Le spese  
previste  
sono superiori  
a quelle  
del Comune  
di Milano

## In breve



### Documentari

Di Vaio narra  
le famiglie  
dei detenuti

Si presenta, alle 18  
alla Fnac, il trailer  
del film «Il loro  
Natale»,  
presentato fuori  
concorso alla  
Mostra di Venezia.  
Al dibattito che  
seguirà,  
prenderanno  
parte il regista e  
produttore  
Gaetano Di Vaio, il  
produttore  
Gianluca Curti, il  
direttore generale  
della Film  
Commission  
Regione  
Campania  
Maurizio Gemma,  
l'avvocato  
Domenico Ciruzzi,  
Barbara Pierro del  
gruppo Chi Rom e  
Chi No e lo  
scrittore e attore  
Pepe Lanzetta.  
Saranno presenti  
in sala il  
produttore Pietro  
Pizzimento e  
l'autore delle  
musiche Fabio  
Gargano. «Il loro  
Natale» (nella foto,  
una scena) è un  
percorso nella  
quotidianità delle  
donne dei detenuti  
nelle carceri di  
Napoli durante il  
periodo natalizio.

DAL COMUNE VI SI POTRANNO RIFUGIARE LE DONNE E I LORO FIGLI. INAUGURAZIONE A BREVE

# Una casa per chi subisce violenza

A partire dal prossimo mese sarà attiva la prima casa comunale per le donne maltrattate. Mancano pochi dettagli per dare vita ad un'importante iniziativa, attesa da anni, in favore di tutte le ragazze e le donne che subiscono atti di violenza. All'interno della casa-rifugio saranno disponibili sei posti letto e sarà assicurata alle mamme di avere vicino anche i loro figli piccoli.

Si tratta di un provvedimento, sicuramente da implementare, che è stato accolto favorevolmente da tutti coloro che lavorano intorno al mondo della violenza di genere. In cantiere ci sono ulteriori progetti relativi a questo centro comunale, alla casa della socialità e ad altre strutture legate ai temi femminili, ma al momento l'erogazione di fondi da parte della Regione, anche per altre esigenze, è sospesa a causa dello sfioramento del patto di stabilità risalente alla passata amministrazione. All'interno della casa avranno la possibilità di essere ospitate le donne fortemente a rischio di subire altre violenze e per ovvie esigenze di sicurezza non è possibile rilevare il luogo di dove si trova l'alloggio. «Ormai ci siamo quasi – afferma Graziella Pagano, assessore alle pari opportunità del Comune di Napoli, – e tutto sarà pronto per inaugurare la casa comunale delle donne maltrattate. Al momento mancano pochi particolari e per il prossimo mese sarà a disposizione. I posti disponibili saranno sei ed auspico che in futuro possano essere aumentati. Su questo tipo di questioni bisogna fare attenzione e c'è molto da lavorare. Ci sono diversi milioni di euro approvati e bloccati in Regione ed auspico che questa situazione cambi presto perché c'è da lavorare sul centro antiviolenza, sulla casa della socialità e su altre iniziative. Al momento sono bloccati i provvedimenti non urgenti ed auspico che il presidente Caldoro non consideri tali le questioni relative alle donne». La violenza di genere è più diffusa di quanto si possa immaginare e colpisce donne di qualunque età ed estrazione sociale. Il male provocato da una violenza non può essere dimenticato, ma bisogna denunciarlo, lottare ed avere la forza di volontà per rialzarsi e continuare a vivere. La

maggior parte delle violenze ai danni delle donne sono effettuate all'interno delle mura domestiche e sono fatte non da estranei, ma da persone conosciute. I dati forniti dal centro donna comunale del parco Carrelli, Posillipo, confermano questo trend. In particolare il numero più alto di denunce che le donne hanno fatto sono a carico del proprio partner o ex partner ed i casi più frequenti di violenza riguardano quella fisica ed economica, si inten-

dono gli atteggiamenti volti ad impedire che il partner possa diventare economicamente indipendente. Secondo le statistiche le donne che hanno effettuato il maggior numero di denunce appartengono alla fascia d'età 31-40 e Pianura e Soccavo sono i quartieri dai quali sono state fatte maggiori segnalazioni. «La casa delle donne maltrattate – dice Maria Rosaria Ferre, responsabile del centro donna del Comune, – è molto importante per allontanare le persone dal luogo dove subiscono violenze. In questo posto le donne saranno sostenute da personale qualificato ed avranno il tempo di elaborare e superare quanto gli è accaduto. Le denunce sono aumentate perché le donne hanno la percezione di avere davvero la possibilità di superare certe situazioni. Presso di noi vi è il centro antiviolenza, nel quale associazioni femminili offrono, gratuitamente, consulenze psicologiche, legali e di orientamento al lavoro. È possibile contattarci attraverso il 1522 o telefonando al numero 081-7953190-91».

Sociale

Marco Altore

**SCAMPIA DOPO UN SONDAGGIO TRA RAGAZZI**

# "Giardino dai mille colori" è il nome per la ludoteca Enel

"Il Giardino dai mille colori", questo il nome che i bambini e le bambine del quartiere hanno scelto per il nuovo centro educativo nel quartiere Scampia, inaugurato dal sindaco Rosa Russo Iervolino e da Novella Pellegrini Segretario generale Enel Cuore Onlus. Grazie al contributo di Enel Cuore - la Onlus di Enel dedicata ad opere di solidarietà sociale - sono stati realizzati i lavori di ristrutturazione, arredo e messa in sicurezza della struttura che si trova all'interno del plesso scolastico "Ilaria Alpi". L'immobile, abbandonato e oggetto di frequenti atti vandalici, è stato totalmente rinnovato per ospitare il primo centro educativo e di supporto alla genitorialità fragile, aperto ai bambini e alle famiglie del quartiere; uno spazio dove incontrarsi, frequentare corsi, passare il tempo libero ma soprattutto un luogo dove fare cultura e gettare i semi per offrire delle opportunità di un futuro più dignitoso e con maggiori prospettive. "Il Giardino dai mille colori" potrà ospitare fino a 100 unità, tra bambini e ragazzi. La struttura sarà gestita dalla Associazione Ce.Lu.S Onlus che opera, in partenariato con le suore della Provvidenza, sul territorio di Scampia dal 1998, con 2 operatori sociali, 10 volontari e 4 giovani del servizio civile. Il Centro, che si estende su una superficie di 200 metri quadrati, è composto da una ludoteca aperta ai bambini - attiva dalle 14.30 alle 16.30 - con sala giochi, laboratori ludico-didattici e attività di doposcuola; e un'area aperta agli adolescenti - attiva dalle 16.30 alle 19.30 - dove verranno organizzati corsi di ballo, teatro, musica e sport. In comune una biblioteca, un'aula multimediale con info-point e una cucina. La struttura sarà attiva anche la mattina: verranno organizzati corsi di formazione, di socializzazione e di supporto alla genitorialità per le famiglie, in particolare per le ragazze-madri.



# Pagamenti ancora fermi da luglio 2009 nonostante gli accordi Scampia, stop ai lavori e Brancaccio licenzia

PAGINA A CURA DI BRUNELLA GIUGLIANO

**N**uovo stop per il cantiere di Piazza della Socialità di Scampia. Il Comune di Napoli non liquida i mandati di pagamento da luglio 2009 e Piazza della socialità Spa, la società che sta realizzando la riqualificazione di uno dei quartieri più degradati della periferia napoletana, ha deciso di procedere al licenziamento dei suoi 40 dipendenti. Del progetto rimangono le impalcature e le prime opere completate, mentre il futuro è solo incertezza. Poco distante c'è anche un altro cantiere per 64 alloggi di edilizia sostitutiva che fa capo all'impresa Siop e che si è fermato per lo stesso motivo. L'allarme era già scattato a giugno scorso, quando Piazza della Socialità Spa è stata costretta a chiudere i battenti poiché, in tre anni, ha accumulato nei confronti dell'ente partenopeo un credito di circa quattro milioni. Il mese successivo l'impresa e Palazzo San Giacomo hanno raggiunto un accordo informale in base al quale Piazza della socialità si era impegnata a riprendere i lavori e, quindi, revocare i licenziamenti e, contestualmente, il Comune avrebbe pagato



■ Il cantiere bloccato delle Vele di Scampia

il debito con rate mensili fino alla primavera del 2011. Le rate sarebbero state proporzionate all'esposizione bancaria dell'impresa pari a 1,5 milioni. Ma il patto non è stato rispettato. «Abbiamo ottenuto un milione al momento dell'accordo - spiega **Federica Brancaccio**, presidente di Piazza della Socialità Spa - che ci ha consentito di riaprire il cantiere. Da allora nessuna rata è stata pagata e nel frattempo abbiamo maturato altri due Sal. A settembre, quindi, abbiamo cercato di ristabilire un contatto con l'amministrazione con telegrammi, lettere, telefonate, ma nessuna risposta. Sono sconcertata dal silenzio del Comune. Noi comprendiamo i problemi finanziari dell'ente e siamo sempre stati disponibili a trovare un accordo, ma a questo

punto è tutto difficile. Ci sono fornitori e subappaltatori da pagare». Glissa sulla vicenda il Comune di Napoli. «Stiamo studiando una soluzione - spiega **Enrico Martinelli**, dirigente del servizio Valorizzazione periferie urbane e responsabile unico del procedimento -. È ovvio che l'intervento ha la copertura finanziaria, ma manca liquidità di cassa».

Il progetto si divide in due interventi. Il primo, completamente pubblico, prevede la realizzazione di 125 alloggi sostitutivi delle Vele. Il secondo riguarda un intervento pubblico-privato per la costruzione di una piazza quadrangolare con annesso un teatro all'aperto. Il tutto completato da un polo commerciale. A oggi, l'impresa ha realizzato oltre il 70% degli alloggi pubblici, con una spesa pari a 7,5 milioni sugli 8,3 previsti, mentre ha solo avviato l'intervento pubblico-privato. Su 12 Sal presentati, gliene sono stati liquidati cinque, per circa 3,5 milioni. «Tenterò di tutto prima di decidermi a risolvere il contratto con l'Ente - conclude la Brancaccio -. Avrei potuto farlo da tempo, ma la mia intenzione è di completare i lavori e riassumere i 40 dipendenti licenziati». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sanità

# Ospedali, scattano tagli per duecentomila ricoveri

Gli interventi affidati ad ambulatori e day hospital. Il piano riguarda anche le strutture private

**Paolo Mainiero**

In attesa della verifica interministeriale di domani a Roma, prosegue l'applicazione del piano ospedaliero. Il prossimo passo è la riforma dei ricoveri. Attraverso la rimodulazione di circa cento prestazioni inappropriate la Regione conta di tagliare 200mila ricoveri. In sostanza si disegna un nuovo regime che comporterà un risparmio e una minore ospedalizzazione. «Questo meccanismo - spiega il senatore Raffaele Calabrò, consigliere per la sanità del presidente Caloro - consentirà di ridurre le liste di attesa e di contenere le spese». A regime, si calcola un risparmio di 100 milioni in tre anni.

La riforma parte dalla necessità di intervenire sulle prestazioni inappropriate. «Sono poco più di cento e sono state identificate dal ministero della Salute», precisa Calabrò. Il processo è quello del declassamento da un regime a un altro delle prestazioni inappropriate. Ecco nei dettagli come sarà articolata la manovra: i ricoveri ordinari (cioè quelli che prevedono più di un giorno di degenza) ritenuti impropri saranno trasferiti per il 50 per cento e il 70 per cento in regime di day hospital e in regime ambulatoriale; i ricoveri in day surgery con procedura non appropriata saranno abbattuti del 50 per cento con il trasferimento in regime ambulatoriale; i ricoveri in day hospital con un solo accesso di tipo medico saranno trasferiti per l'80 per cento in regime ambulatoriale; per i ricoveri ordinari di tipo medico con una sola giornata di degenza è previsto il trasferimento per il 70 per cento in regime di day hospital o in regime ambulatoriale; i ricoveri ordinari di soggetti ultra 65enni, con degenza superiore a dodici giorni, saranno trasferiti per l'80 per cento in strutture di lunga assistenza non ospedaliera. In sostanza, diminuiscono i ricoveri ordinari e aumentano quelli in day hospital e le prestazioni ambulatoriali di tipo medico e chirurgico. Per le prestazioni ambu-

latoriali ovviamente bisognerà pagare il relativo ticket. Sono previsti controlli ferrei con sanzioni tariffarie per i ricoveri impropri. «Alla rimodulazione - spiega Calabrò - sono interessati anche i privati perché i nuovi tetti di spesa saranno legati alle nuove prestazioni». Per esempio, se in un centro privato una prestazione prevista in regime ambulatoriale viene effettuata in regime di day hospital verrà pagata come prestazione ambulatoriale.

Con questa rimodulazione dell'offerta si arriva alla definizione dei posti letto fissati, nel nuovo piano ospedaliero, in 3,4 per mille abitanti (di cui 0,7 per riabilitazione e lungodegenza). A piano attuato, si avrà il taglio di 2.402 posti letto per acuti e l'incremento di 953 posti letto per riabilitazione e lungodegenza per una riduzione complessiva di 1.449 posti letto. In totale la Campania disporrà di 18.363 posti letto tra pubblico e privato, di cui 1.546 ad Avellino; 1.059 a Benevento; 2.623 a Caserta; 9.948 a Napoli; 3.687 a Salerno. Ai 18.363 posti letto ne vanno aggiunti 1.117 considerati di valore regionale e così ripartiti: Santobono (442); Cotugno (274); Pascale (221); Maugeri (180).

Intanto, l'applicazione del piano va avanti. Sono scattati gli accorpamenti e i tagli anche in grandi ospedali come il Cardarelli, segno che questa volta la Regione e il commissariato alla sanità non intendono fermarsi nonostante le resistenze che si registrano su molti territori. Del resto, in ballo ci sono 3,5 miliardi (3 del fondo sanitario e 500 milioni del fondo Fas). Domani a Roma il tavolo interministeriale verificherà gli atti prodotti dalla Regione per ripianare il debito. Oltre al piano ospedaliero, Palazzo Santa Lucia porta a Roma i decreti che aumentano i ticket sui farmaci, sui codici bianchi, sulle cure termali, sulla specialistica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanità

Il caso Nuova indagine di procura e vigili urbani. Nel mirino gli accompagnatori dei portatori di handicap assunti da società comunali

# Assistenza ai disabili, s'indaga sulle abilitazioni

L'ipotesi degli inquirenti: falsi titoli professionali per ottenere l'assunzione

**Leandro Del Gaudio**

Succede che a furia di scavare si scoprono punti sospetti. Ed è così che nel pieno delle indagini su presunte assunzioni clientelari, emerge un nuovo filone investigativo: quello dei diplomi «osa» falsi. O meglio: quello delle fabbriche di certificati, di attestati di idoneità per delicati incarichi professionali che vengono rilasciati in modo quanto meno sospetto. È l'ultima novità che salta su da un'inchiesta che da mesi punta i riflettori sui cosiddetti servizi in house, vale a dire l'assegnazione di funzioni pubbliche da parte del Comune a consorzi o società di servizi esterni.

L'ultimo caso riguarda i certificati «osa», vale a dire gli attestati rilasciati agli assistenti dei disabili iscritti alle scuole elementari. Attestati su cui oggi gli investigatori hanno qualche dubbio, tanto da acquisire centinaia di schede personali, con altrettanti diplomi di idoneità rilasciati negli ultimi anni. Chiara l'ipotesi investigativa: s'indaga per falso, per accertare quella che al momento resta solo una domanda degli inquirenti: gli attestati «osa» sono stati rilasciati in modo corretto? Sono stati assegnati dopo la frequenza di un corso regolare? Domande che entrano di diritto nell'inchiesta condotta da mesi dalla polizia municipale del comandante Luigi Sementa, su delega della Procura di Napoli.

L'inchiesta è quella che batte un doppio versante investigativo: assegnazione di alloggi pubblici e di assunzioni, scenario di insieme che sembra scandito da condizionamenti di natura clientelare. Una decina tra dirigenti e funzionari pubblici nel mirino delle indagini, una vicenda che macina passi in avanti: come le audizioni di dirigenti che si sono concluse con l'elezione di domicilio e

la nomina di un difensore, in attesa di nuovi riscontri. In sintesi, c'è il sospetto che un gruppo di amministratori abbia inserito amici o parenti nelle liste per l'accesso ad assunzioni e alloggi.

Indaga il pool reati contro la pubblica amministrazione, fascicolo coordinato dal procuratore aggiunto Francesco Greco e affidato al pm Ida Frongillo. Ma qual è l'ultimo nervo scoperto? Sul tavolo della pg finiscono alcuni attestati «osa», che sarebbero stati rilasciati in modo troppo sbarazzino. Tanto che

l'inchiesta ha toccato ben quattro istituti convenzionati con lo Stato per rilasciare attestati di idoneità professionale. Documenti necessari ad entrare in graduatorie per l'assistenza dei disabili, che dovrebbero essere rilasciati solo dopo aver frequentato con rigore un corso di svariati mesi e solo dopo aver dimostrato in un esame finale la propria attitudine a forme di assistenza

tanto delicate. Diplomi, diplomifici, assunzioni. Ma anche tante denunce che finiscono sul tavolo del pm: ce ne sono una ventina e sono firmate dagli esclusi dei progetti di assistenza rivolta agli alunni diversamente abili. Non è tutto oro quello che viene indicato negli esposti, ma ce n'è abbastanza

per suggerire nuovi accertamenti. Inchiesta complessa, si lavora su più livelli: stando alle prime acquisizioni, ci sarebbero persone favorite nell'accesso a case e posti di lavoro, grazie a entrate strategiche nel Palazzo. Si lavora sugli atti, prima ancora che sulle testimonianze degli esclusi. E si scoprono firme fasulle, relazioni di servizio posticce, materiale poco chiaro. Non mancano le sorprese, come gli alloggi comunali a Posillipo assegnati in modo discrezionale e una casa in pieno centro storico che viene assegnata a una cittadina napoletana di origine

ucraina che risulta anche assegnataria

di un posto di lavoro nei progetti di assistenza dei disabili. Tutto ruota attorno a Palazzo San Giacomo, in uno scenario che ha spinto i vertici amministrativi (che risultano estranei a ipotesi di reato) ad aprire indagini interne, a firmare verifiche condotte in parallelo con quelle della polizia giudiziaria.



# Malato grave, sospeso il sussidio Inps «Mio fratello vittima dei falsi invalidi»

## La storia

La denuncia della donna  
«Gli imbroglianti la fanno franca  
lui invece è costretto a soffrire»

La sorpresa l'ha avuta ad agosto, quando dopo cinquanta anni non ha potuto ritirare il sussidio di invalidità che le spetta come tutor del fratello. Ha chiesto spiegazioni e le hanno detto che c'erano accertamenti Inps in corso, che andavano rifatte visite mediche, che bisognava seguire un'istruttoria complessa. Risultato: dopo tre mesi, non ha ancora il sussidio, mentre continua ad assistere il fratello di 58 anni, tetraplegico dalla nascita. Succede anche questo nella città dei finti invalidi, nella capitale delle truffe di ogni tipo. Denuncia pacata, l'urgenza di raccontare il proprio disagio che supera il pudore con cui ha vissuto accanto al fratello. Lei si chiama Patrizia Lionelli ed è sorella di Salvatore, che assiste da quando i genitori sono deceduti. Formalmente è la tutor del fratello, incarico per il quale riceve una pensione di settecento euro al mese: uno stipendio interrotto all'improvviso, evidentemente sull'onda d'urto degli accertamenti interni suggeriti da un'inchiesta giudiziaria che macina colpi di scena. Solo a Chiaia sono oltre mille le pensioni di invalidità ritenute fasulle, al termine degli accertamenti dei carabinieri, in uno scenario destinato a subire nuovi aggiornamenti. Intanto, però, si leva la voce di una donna che da tre mesi le ha provate tutte: «Sono andata in giro per uffici, mi hanno detto che dovranno fare nuove visite mediche a mio fratello, siamo in attesa, mentre il tempo passa sperando che qualcuno si accorga del nostro caso. Hanno tolto il mensile proprio a noi, ma io gliel'ho spiegato che l'handicap di mio fratello non è una cosa che passa con il tempo, non è una malattia passeggera (la donna consegna al Mattino anche una foto del fratello, un'immagine che reca i segni della propria condizione fisica e che preferiamo non pubblicare, ndr). Una beffa che va avanti da mesi e che si consuma proprio a pochi passi dalla circo-

scrizione epicentro di uno scandalo nazionale.

Fatti salvi i rappresentanti politici della prima municipalità (che hanno chiesto al Comune di costituirsi parte civile nei processi alla gang delle false pensioni), l'inchiesta ha finora toccato due dirigenti dell'organo territoriale: Angelo Sacco, Fernando Medici, che sarebbero stati a vario titolo in affari con il consigliere della municipalità Salvatore Alajo, a sua volta regista della maxitruffa. Scoperchiato il pentolone, sono partiti accertamenti interni all'Inps, che hanno finito col riguardare anche la famiglia Lionelli. «Ci hanno detto che era necessario aggiornare le visite mediche - aggiunga la donna - e ben vengano anche i nuovi accertamenti. Non abbiamo nulla da nascondere, purché facciamo presto, purché si facciano vivi. Nella mia vita non ho potuto lavorare per accudire mio fratello, per rendergli più lieve la propria condizione, oggi però sono costretta a denunciare l'abbandono subito da parte dello Stato. Anzi la beffa: perché mio fratello ha bisogno di cure, io non so come assisterlo in queste condizioni, mentre attorno a noi ci sono centinaia, forse migliaia, finti invalidi che continuano a farla franca».

I.d.g.



”

**L'appello**  
«Indaghino fino in fondo, siamo onesti non abbiamo nulla da temere ma devono fare presto»

Invalidi

Stime Ance-Ifel: nel 2010 taglio agli investimenti per il 30%

# Comuni, blocco in vista

I tagli dei trasferimenti e l'irrigidimento del patto di stabilità interno decisi dal Governo nella Manovra del luglio scorso si tradurranno, per via del sostanziale blocco dell'autonomia impositiva, in una riduzione del 30% della spesa per investimenti dei Comuni soggetti a Patto di stabilità interno.

È quanto sostiene il Centro studi dell'Anci (Ifel), citato in una nota del Centro studi Ance (tra le due associazioni è in corso da alcuni mesi una stretta collaborazione).

La Manovra estiva, ricorda l'Ance, ha tagliato i trasferimenti agli enti locali per 5.800 miliardi nel 2011 (rispetto al 2010), di cui 4mila a carico delle Regioni, 300 alle Province e 1.500 ai Comuni, e per altri 1.700 milioni nel 2012, di cui 500 alle Regioni, 200 alle Province e mille ai Comuni. Per quanto riguarda i Comuni, questo irrigidimento si somma a quello previsto dalla Manovra d'estate 2008, con una riduzione rispetto al 2010 che il prossimo anno dovrà dunque essere di 1.775 milioni totali.

Il combinato disposto delle due Manovre (tagli ai trasferimenti e inasprimenti del patto) – scrive l'Ance – «avrà effetti molto gravi su pagamenti e investimenti in opere pubbliche dei Comuni. Secondo l'Anci, l'attività di investimento dei Comuni soggetti a patto di stabilità interno verrà infatti ridimensionata nella seguente misura: nel 2011 -3,3 miliardi di euro rispetto al 2010; nel 2012 -4,3 miliardi di euro rispetto al 2010.

Ance e Ifel stimano anche che questi inasprimenti del patto avranno un effetto immediato di blocco dei pagamenti, pari a 3,2 miliardi nel 2011 (rispetto al 2010) e 4,2 miliardi nel 2012 (sempre rispetto al 2010), secondo i dettagli illustrati nella tabella qui

## EFFETTO DELLA MANOVRA

Blocco pagamenti nei Comuni (in milioni)

Regione	2011(1)	2012(1)
Lombardia	-613,6	-772,4
Piemonte	-398,3	-468,8
Emilia Romagna	-324,4	-401,9
Veneto	-278,3	-353,6
Toscana	-210,0	-285,1
Lazio	-129,4	-163,3
Marche	-87,3	-109,9
Liguria	-86,3	-124,4
Umbria	-53,5	-71,8
Sicilia	-352,9	-492,6
Campania	-338,1	-476,5
Puglia	-153,9	-220,9
Calabria	-80,7	-113,7
Abruzzo	-68,2	-85,5
Sardegna	-56,5	-79,6
Basilicata	-27,9	-36,9
Molise	-5,4	-7,8
<b>TOTALE ITALIA</b>	<b>-3.264,7</b>	<b>-4.264,7</b>
<i>di cui Centro-Nord</i>	<i>-2.181,2</i>	<i>-2.751,2</i>
<i>di cui Mezzogiorno</i>	<i>-1.083,5</i>	<i>-1.513,5</i>

(1) Rispetto al 2010

Fonte: elaborazione Ance su dati Anci-Ifel

sopra. Al blocco dei pagamenti e alla riduzione delle spese per investimenti si aggiungeranno – secondo l'Ance – altri effetti negativi della prevedibile riduzione dei trasferimenti regionali ai Comuni provocata dal taglio alle risorse regionali disposta con la Manovra d'estate 2010 (quattro miliardi di euro nel 2011 e 4,5 dal 2012). ■

A.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Il capo della Protezione civile promette di pulire Napoli in pochi giorni Rifiuti, i sindaci non firmano Bertolaso: lo Stato va avanti

Emergenza rifiuti, i sindaci non firmano. Ma il responsabile della Protezione civile, Guido Bertolaso: lo Stato va avanti, Napoli pulita nel giro di pochi giorni. Ancora scontri e feriti.

A PAGINA 5 Buflì, Imarisio

## Bertolaso va avanti senza il sì dei sindaci

«Applicheremo le misure unilateralmente». Ancora scontri e feriti, sequestrato esplosivo

**Normale** Il nostro obiettivo è un ciclo dei rifiuti sostenibile che ci faccia essere all'altezza di una regione normale **Stefano Caldoro** presidente della Campania

NAPOLI — Va avanti senza la firma dei sindaci e soprattutto senza l'accordo delle popolazioni che vivono nel Parco del Vesuvio il piano proposto dal capo della Protezione civile Guido Bertolaso per superare l'emergenza nata dalle proteste contro l'apertura della seconda discarica di Terzigno. I sindaci dei comuni vesuviani (Boscoreale, Trecase, Boscotrecase e la stessa Terzigno) che l'altra sera avevano chiesto dodici ore di riflessione prima di firmare il documento proposto da Bertolaso e già sottoscritto dal governatore della Campania Stefano Caldoro e dal prefetto di Napoli Andrea De Martino, ieri mattina sono tornati in prefettura ma solo per comunicare che la loro adesione non ci sarebbe stata.

In realtà le dodici ore servivano agli amministratori per sottoporre la proposta ai loro concittadini, e la posizione prelevata durante una improvvisata assemblea organizzata al presidio della rotonda di via Panoramica a Terzigno (prima dell'ennesima notte di scontri con un bilancio di due fermi e sequestro di materiale esplosivo), è stata di totale chiusura. Le comunità del Parco del Vesuvio vogliono la garanzia che la discarica di cava Vitiello non si farà, e questa Bertolaso non può darla. Ha proposto di sospendere a tempo indeterminato l'apertura e di cercare una soluzione che vada nella direzione richiesta dagli abitanti della zona, ma non può assicurare che sarà

trovata. E su questa base la protesta va avanti, hanno deciso.

Ma va avanti anche Bertolaso. Che annuncia la chiusura da oggi della discarica attualmente in funzione a Terzigno (per smaltire la spazzatura che invade Napoli dovrebbe essere sovrautilizzato temporaneamente l'inceneritore di Acerra), dove in tre giorni bisognerà completare la bonifica e eliminare le cause dei continui miasmi provenienti dall'impianto, ed eseguire tutte le analisi per stabilire l'eventuale inquinamento di terreni circostanti e falde acquifere. «Lo Stato deve fare lo Stato — dice Bertolaso — e quindi non arretrere di un passo. Consideriamo questo accordo valido e intendiamo rispettarlo, anche unilateralmente».

Ma c'è un punto del documento, quello al numero 6, che prevede la sospensione «con effetto immediato di tutte le manifestazioni di protesta», e questo né il capo

della Protezione civile, né Caldoro, né il prefetto possono attuarlo unilateralmente. Per rispettare quel punto ci vuole necessariamente la partecipazione delle comunità di Terzigno e dintorni, anche perché con le manifestazioni in atto sarà difficile, se non impossibile, poter lavorare alla bonifica dell'attuale discarica. E invece le proteste andranno avanti, e purtroppo anche gli scontri, che si sono ripetuti anche ieri notte.

Ma Bertolaso assicura che da parte dello Stato «non vi saranno atti di forza», (evidentemente però esclude le cariche della polizia), e invita i sindaci a «riaprire scuole e uffici e fare in modo che nei paesi si torni alla vita normale, così che i violenti restino isolati». Di normalità parla anche Caldoro: «Il nostro obiettivo è un ciclo dei rifiuti sostenibile che ci faccia essere all'altezza di una regione normale».

**Fulvio Buflì**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**400** Tonnellate i rifiuti in più che si spera di raccogliere a Napoli

# Terzigno bis, confermato lo stop ma i sindaci dicono no al piano

Salta l'accordo, Cava Vitiello resta sospesa. Ad Acerra la spazzatura di Napoli

Un messaggio chiaro: Cava Vitiello non si farà ma il sito non sarà depennato dalla legge. E un appello: i cittadini perbene di Chiaiano sono stati ascoltati, ora isolino i facinorosi per evitare altri incidenti. Tutto ieri nel corso di una conferenza stampa organizzata in prefettura con il sottosegretario Bertolaso; il governatore Stefano Caldoro; il presidente della Provincia Luigi Cesaro; il prefetto Andrea De Martino; il responsabile dell'unità stralcio, generale Mario Morelli; il questore Santi Giuffrè, il comandante provinciale dei carabinieri, Mario Cinque e il comandante della Guardia di finanza, Giuseppe Grassi.

In apertura le condoglianze per la morte del lavoratore Asia ucciso da una pala meccanica nello stir di Giugliano. Poi la presentazione dei punti dell'accordo raggiunto sabato notte e non sottoscritto dai sindaci di Boscoreale, Gennaro Langella; Boscotrecase, Agnese Borrelli; Trecase, Gennaro Cirillo e Terzigno, Domenico Auricchio. Ieri mattina i primi cittadini hanno disertato l'appuntamento per apporre la firma sul documento stilato sabato: i cittadini del vesuviano, a lungo consultati, non avevano, infatti, dato il via libera. Un documento in sei punti. Il primo: saranno fermati per tre giorni gli sversamenti a cava Sari in modo da permettere la copertura dei rifiuti e i prelievi necessari per gli accertamenti sanitari. Alle attività parteciperanno i

## Le scelte

Linea dura dei primi cittadini  
«Non ci basta»  
La seconda discarica rinviata alle «calende greche»

tecniche nominati dagli enti locali. Dopo questo termine si tornerà a portare i rifiuti del vesuviano fino all'esaurimento della capacità. Poi l'argomento più contestato, l'apertura di cava Vitiello sospesa a tempo indeterminato (e rimandata, per usare le parole di Bertolaso, alle «calende greche»). I comitati hanno chiesto una modifica al decreto legislativo che ne decide l'apertura. Ma la proposta non è stata accolta. Nessun problema, invece sugli altri

punti. Si è deciso di avviare in consiglio regionale un approfondimento sul piano rifiuti, compresa la definizione degli ambiti. Tutti d'accordo sul tavolo tecnico permanente al quale dovrebbero partecipare i sindaci. Alla base dell'accordo, ovviamente, la sospensione di tutte le manifestazioni di protesta.

Un accordo che, lo ha sottolineato Bertolaso, era il frutto di un lungo dibattito. «Abbiamo offerto tutto il possibile», ha spiegato il sottosegretario che ha anche sottolineato che la spazzatura della Provincia di Napoli andrà in gran parte al termovalorizzatore di Acerra: «E questo sarà il banco di prova dell'impianto. Tutti saprete che Napoli è pulita perché funziona quell'impianto», ha sottolineato. Gli sversamenti a Chiaiano non aumenteranno.

«Il nostro obiettivo è dimostrare che siamo una regione normale - ha detto il governatore Caldoro - dobbiamo dotarci di termovalorizzatori, impianti intermedi e discariche, in alcuni casi molto vicini ai centri abitati. Il ciclo dei rifiuti deve essere sostenibile, all'altezza di una regione normale perché ci sono tutte le condizioni per la sua attuazione». Un appello a isolare i violenti è partito ancora una volta dal questore di Napoli, Santi Giuffrè, che ha ribadito che le forze dell'ordine si stanno comportando bene. Il questore ha confermato le attenzioni nell'evitare «infiltrazioni di gruppi ideologizzati e camorristici nelle manifestazioni pacifiche dei cittadini di Terzigno e Boscoreale. Sono facce non legate alla protesta non violenta che hanno interessi contrapposti a quelli dello Stato». E il prefetto De Martino ha sottolineato: «E' importante tornare alla vita normale. Se si impedisce il passaggio di un camion si diventa violenti anche con un rosario in mano».

d.d.c.

## Il prefetto

«I blocchi sono un reato anche col rosario»

«È violenza anche ricevere tre ordini di sgomberare e continuare a occupare la strada bloccando l'accesso. È reato anche con in mano un rosario», afferma il prefetto di Napoli Andrea De Martino che invita a «isolare i violenti». Occorre anche «evitare di concentrarsi in determinati luoghi a partire da una certa ora». Per il questore di Napoli, Santi Giuffrè, la protesta «è nata spontaneamente, ma di ora in ora sta diventando più grave».



# Cava Sari, ora è allarme su veleni radioattivi e percolato

L'ipotesi: arrivati da scarti ospedalieri. La procura di Nola vuole sapere perché sta ricevendo immondizia non trattata.

## Il caso

Nella frazione umida potrebbero esserci gli agenti nocivi dei pozzi di Terzigno

### Rosaria Capacchione

La controprova arriverà tra qualche giorno, all'esito delle analisi sui campioni di rifiuti sversati nella cava Sari e che saranno prelevati a partire da questa mattina. Nella frazione umida, percentualmente superiore a quella tollerata dall'impianto, potrebbero essere contenuti gli stessi veleni trovati nei pozzi di Terzigno nel periodo compreso tra l'ottobre del 2009 e il maggio del 2010. Forse, anche tracce di scorie radioattive, quelle provenienti dai rifiuti ospedalieri trasportati dai compatattori dell'Asia. L'ultimo era stato bloccato il 18 settembre, alla vigilia della protesta dei comuni vesuviani: era adibito al trasporto di rifiuti urbani indifferenziati prodotti a Napoli, conteneva anche tracce di scarti radioattivi.

Ebbene, la Procura di Nola, che la settimana scorsa ha ricevuto e protocollato il dossier-esposto firmato dai sindaci dell'area e da Legambiente, vuole sapere come e perché la discarica di Terzigno non funziona come dovrebbe e perché produce percolato in quantitativo tale da non poter essere convogliato nelle vasche di raccolta ma da finire, invece, nel terreno. Vuole sapere, inoltre, perché l'impianto destinato a ricevere la frazione secca di rifiuti urbani è diventato, invece, lo sversatoio di rifiuti «tal quale», cioè i sacchetti dell'immondizia così co-

me ogni famiglia lo ha gettato nel cassonetto. Il «tal quale», statisticamente, contiene il trenta per cento di sostanza organica che, andando in putrefazione, produce il percolato.

Ma nei sacchetti, è il sospetto del procuratore Paolo Mancuso, che ha assegnato al pm Giuseppe Visone la trattazione dell'esposto, potrebbero esserci state anche quelle sostanze trovate nei pozzi e nella falda: metalli pesanti e Pcb diossino-simile con concentrazioni superiori al consentito. Sostanze trovate in seguito al monitoraggio effettuato dall'Asia. Il 22 luglio, l'area ambiente della Provincia di Napoli segnalava, giorno per giorno e pozzo per pozzo, i valori superati e le sostanze rinvenute: ferro, manganese e fluoruri in tutti e tre i pozzi e per tutto il periodo delle analisi; e poi, nichel, zinco, cadmio, benzo(a)pirene (un idrocarburo altamente cancerogeno, particolarmente pericoloso quando è disciolto nell'acqua), aldrin (un pesticida policlorurato particolarmente resistente a degradazione chimica o microbiologica nell'ambiente e bioaccu-

mulabile negli organismi), Pcb (responsabile di infezioni cutanee e cloracne). In quella data, i responsabili dell'area ambiente della Provincia, Maria Teresa Celano e Salvatore Capasso, mettevano in mora l'Asia chiedendo la messa in sicurezza d'emergenza per la riduzione dei parametri.

È la cava Sari, con i suoi scarti e i suoi residui liquidi, ad aver inquina-

to la falda e quindi i pozzi di controllo? I gestori dell'impianto, cioè Asia, lo escludono, ritenendo che i valori dell'acqua dei pozzi fossero alterati

anche prima dell'entrata in funzione della discarica, riaperta da Guido Bertolaso durante l'emergenza rifiuti del 2008 nonostante fosse in attesa della bonifica ed entrata in funzione nel 2009. Ecodeco spa, che ha «ristrutturato» l'impianto - affidando i lavori in subappalto all'impresa Piccolo Costruzioni - in modo da assicurargli una ulteriore capienza di 750.000 tonnellate, sostiene di aver svolto i lavori a regola d'arte e di averlo messo in sicurezza. Ma non sarà questo dato l'oggetto dell'indagine della Procura di Nola, non essendo possibile verificare l'esistenza e la consistenza dell'impermeabilizzazione. Resta, invece, da controllare la qualità dei rifiuti conferiti e la loro conformità ai protocolli sottoscritti nel 2008.

In ogni caso, fanno notare a Nola, c'è qualcosa che non torna. La Provincia di Napoli, il 16 marzo 2010, aveva effettuato un sopralluogo nella cava Sari nel corso del quale erano stati acquisiti in copia i Fir (acronimo che sta per Formulario Identificativo dei Rifiuti) del registro di carico e scarico dei rifiuti conferiti. «Dall'analisi della predetta documentazione - riferiva l'assessore provinciale Giuseppe Caliendo il 24 maggio scorso - non è stata riscontrata alcuna irregolarità».

La commissione europea per le petizioni, nella relazione discussa alla fine di settembre, ha invece evidenziato che «il sito presenta una serie di carenze gravi e manifeste, tra le quali figurano anche elementi di carattere geologico». Qualcuno ha sbagliato.

Il caso

## Incidente sul lavoro in discarica operaio muore investito dalla pala

NAPOLI — Non aveva mai lavorato di domenica, ma era stato richiamato in servizio per l'emergenza rifiuti di Terzigno. L'operaio Silvano Di Bonito, 49 anni, è morto sul lavoro all'interno del sito di stoccaggio dei rifiuti in località Ponte Riccio a Giugliano (Napoli). È stato investito da un collega alla guida di una pala meccanica ed è morto sul colpo con il cranio fracassato. L'impianto, in seguito all'incidente, è rimasto fermo tutto il pomeriggio in attesa dei sopralluoghi, mentre la polizia indaga sulla dinamica dell'incidente. La vittima, sindacalista della Cisl e responsabile per la sicurezza all'interno dell'impianto Stir, non avrebbe infatti dovuto trovarsi dentro il capannone durante il movimento della pala meccanica che riduce la visibilità del guidatore. Secondo alcuni colleghi era invece entrato mentre parlava al telefonino. Il magistrato di turno ha interrogato tutti i suoi colleghi e sequestrato la pala meccanica, ma non ha messo i sigilli al sito di Giugliano proprio per il grave momento di emergenza rifiuti. La notizia dell'incidente è rimbalzata in prefettura durante il vertice sulla cava di Terzigno. Alla famiglia le condoglianze di Guido Bertolaso e del governatore Stefano Caldoro.

«La nuova discarica rinviata alle calende greche». Ma a Terzigno è sempre muro contro muro

## Il pugno duro di Bertolaso “Napoli pulita in 3 giorni”

No dei sindaci al piano del governo. Il sottosegretario: avanti lo stesso

■ Passa la linea della fermezza del governo sull'emergenza rifiuti a Napoli, nonostante il premier Berlusconi si fosse «commosso» per le «lamentele» del popolo anti-discarica. «Non arretriamo di un passo. Andremo avanti con il nostro piano», afferma Guido Bertolaso che risponde così al no dei sindaci dell'area vesuviana all'intesa con l'esecutivo sulla nuova discarica. Il capo della Protezione civile promette: «Entro tre quattro giorni a Napoli tornerà la normalità». Intanto a Terzigno la tensione è sempre alta: ieri c'è stato un corteo pacifico dopo un'altra notte di violenze.

**Ruotolo e Salvati** ALLE PAG. 2 E 3

## I sindaci bocchiano il piano Bertolaso: io vado avanti

“Nuova discarica rinviata alle calende greche, ma isolate i violenti”

ANTONIO SALVATI  
 NAPOLI

Guido Bertolaso va avanti «senza arretrare di un passo», nonostante il no dei sindaci di Terzigno, Trecase, Boscoreale e Boscotrecase all'accordo presentato ieri in Prefettura: articolato in sei punti, resta comunque valido, diventando così unilaterale. Da oggi dunque niente conferimenti nell'ex cava Sari di Terzigno e sarà così per altri due giorni. Il tempo necessario ai tecnici per effettuare le analisi. Poi la discarica verrà riaperta, e sarà utilizzata solo dai comuni dell'area. Invece «per ora l'apertura di Cava Vitiello (la nuova discarica, ndr) è rimandata alle calende greche, per ora lì non si fa nulla».

«Un atto di saggezza», ha spiegato Bertolaso che non ha nascosto la delusione per il mancato accordo coi sindaci convocati in Prefettura. La richiesta avanzata dal sottosegretario è quella «di riprendere la vita ordinaria, aprire scuole e uffici», ma, soprattutto, di «isolare quelli che stanno palesemente strumentalizzando la protesta».

Dal canto loro i comitati che da settimane protestano a Terzigno riconoscono la disponibilità dimostrata dal sottosegretario, ma chiedono la cancellazione dalla legge 123 che riguarda la riapertura dell'ex Cava Vitiello e non la sospensione «a tempo indeterminato».

«Dobbiamo fare una bonifica seria di Cava Sari, capire cosa ci sia finito dentro in questi mesi», spiega France-

sco Matrone, rappresentante dei comitati di protesta che rivolge un appello anche alle istituzioni affinché sia tu-

### Ancora feriti e arresti La tensione si estende anche all'impianto di Chiaiano

telata «quella parte movimentista perbene» che ieri ha marciato pacificamente verso la discarica, deponendo una corona di fiori davanti ai cancelli dell'ex cava. Perché anche la scorsa notte gli ormai noti gruppi di facinorosi hanno bersagliato le forze dell'ordine con petardi e pietre. Ritrovata una molotov pronta all'uso, mentre almeno altre tre sono state fatte esplodere. Sei feriti, tra le forze dell'ordine, e due manifestanti arrestati è il bilancio della nottata. Ieri pomeriggio invece un quantitativo di materiale esplosivo è stato trovato dalla polizia in un piazzale non lontano dalla rotonda Panoramica, epicentro della protesta.

Tensione anche a Napoli, dove è iniziata una raccolta straordinaria per cercare di rimuovere le oltre duemila tonnellate di rifiuti accatastate per le strade. Ieri mattina nel centro storico della città, un gruppo di residenti ha svuotato diversi cassonetti ricolmi di spazzatura bloccando così il traffico, mentre in piazza Carlo III un autocompattatore è stato dato alle fiamme. Disagi anche a Chiaiano, dove decine di persone hanno manifestato

all'ingresso della discarica in via Cupa dei Cani rallentando l'accesso dei mezzi.

Le operazioni di conferimento sono riprese, dopo ore, per l'intervento della polizia che ha presidiato sia l'accesso di Chiaiano che quello dei Camaldoli. Il timore è che in questa discarica, dove attualmente si sversano 800 tonnellate di rifiuti al giorno, vengano dirottati gli autocompattatori destinati a Terzigno. Sul punto Bertolaso è stato chiaro: «A Chiaiano continuerà ad essere conferito solo quanto stabilito. Gli impegni devono essere rispettati anche con i cittadini di quella zona, sia per gli orari che per le volumetrie di immondizia sversate». Il resto dei rifiuti prodotti a Napoli quotidianamente, ossia 1200 tonnellate, saranno bruciate nel termovalorizzatore di Acerra. «Quella sarà la prova del nove. Se funziona - ha proseguito Bertolaso - vuole dire che le strade di Napoli saranno pulite. A Napoli tornerà una situazione di normalità in tre, quattro giorni».

Bertolaso ha anche polemizzato con il Pd, «che nel 2008 votò a favore dell'apertura della discarica di Terzigno» e oggi la contesta.

Il piano andrà avanti anche senza i sindaci. Isolate i violenti, Napoli tornerà normale in tre-quattro giorni

Guido Bertolaso  
 Sottosegretario  
 Protezione civile



### I punti

#### Cava Sari

■ Niente rifiuti per tre giorni, per coprire ed eliminare la puzza. Poi riservata solo ai comuni dell'area vesuviana.



#### Cava Vitiello

■ Ogni determinazione circa l'apertura è sospesa a tempo indeterminato per conseguire ottimali condizioni di compatibilità ambientale e sanitaria del contesto, nell'ottica della migliore tutela della salute e dell'ambiente.

#### La concertazione

■ Partecipazione degli enti locali interessati e dei rappresentanti dei cittadini a un tavolo tecnico con le istituzioni per formulare proposte utili alla definizione del piano rifiuti.

#### Il nuovo piano

■ Impegno ad avviare in consiglio regionale un approfondimento sul piano rifiuti, compresa la definizione degli ambiti.

#### I cortei

■ Si sospendono con effetto immediato tutte le manifestazioni di protesta anche allo scopo di consentire la corretta attuazione delle misure.



## Il sopralluogo dei tecnici “Esalazioni maleodoranti”

**Il vecchio impianto sotto accusa: troppe sostanze anomale, serve la bonifica**

DALL'INVIATO A BOSCOREALE

La descrizione dei tecnici dell'Arpac e della polizia municipale di Terzigno è di un crudo realismo: «Durante le fasi del sopralluogo - avvenuto il 24 aprile scorso, ndr - venivano avvertite in modo rilevanti molestie olfattive non mitigate da nessuna opera atta allo scopo. Sul lato nord, nord est dell'invaso è stata rilevata la presenza di quantità rilevanti di percolato affiorante...».

Alla rotonda di via Panoramica, sono state raccolte

quattrocento firme in poche ore, in calce alla denuncia alla Procura di Nola e per conoscenza anche al Parlamento Europeo. Una denuncia sui rischi di inquinamento e sulle «maleodoranti esalazioni» prodotte dalla discarica «cava Sari», quella che adesso Guido Bertolaso vuole bonificare e analizzare prima di far riprendere gli sversamenti martedì prossimo.

Il 3 maggio scorso, i tecnici dell'Arpac (Agenzia regionale protezione ambientale Campania) tornano sul «luogo del delitto»: «Sul corpo della discarica si avvertono esalazioni maleodoranti, percepibili in modo evidente all'esterno dell'invaso; si rilevano ristagni di percolato, in alcuni punti, lungo le sponde dell'ottavo anello. Non è presente un sistema enzimatico di ab-

battimento degli odori fisso».

L'Asia, l'Azienda Servizi Igiene Ambientale del comune di Napoli, che gestisce la discarica «cava Sari», il 15 settembre, dopo un sopralluogo, avverte presenze anomale di minerali: «Lo zinco nel novembre 2009 ha raggiunto nel pozzo 2 un valore di concentrazione addirittura superiore alla corrispondente concentrazione rinvenuta nel percolato della discarica, ad ulteriore conferma della non correlazione della presenza dell'elemento con le attività della discarica "Cava Sari"».

Scriva nel suo rapporto il responsabile della discarica, l'ingegnere Roberto Fiorini: «Anche il superamento della concentrazione limite da parte del cadmio registrata in aprile 2010 in corrispondenza del pozzo 2 non appare ricon-

ducibile alle attività della discarica "Cava Sari" in quanto risulta superiore (e notevolmente) alla concentrazione che tale elemento presenta nel percolato della discarica».

A questa denuncia, che lascerebbe intendere un inquinamento della falda «non riconducibile all'attuale attività dell'impianto di discarica», interviene anche la Provincia, il 28 settembre: «Dal campionamento dell'Arpac del 3 maggio si sono riscontrati superamenti per il ferro, i fluoruri e il manganese al pozzo 1 a monte, mentre al pozzo 2 a valle si hanno sforamenti per fluoruri, manganese e nichel, e al pozzo 3 a valle il superamento ha interessato il ferro, i fluoruri, il manganese e il nichel». [G. RU.]

## La folla impone il muro contro muro

Terzigno, corteo pacifico dopo un'altra notte di violenze: "Lotta dura senza paura"

### Reportage

GUIDO RUOTOLO  
 INVIATO A TERZIGNO

**S**i mette in moto l'auto della impresa funebre con la ghirlanda di fiori, uno scheletro di plastica, un grappolo di bambini e poi le trombe che diffondono le prime note. E' emozionante, alla rotonda Passanti, dove le carcasse degli otto compattatori bruciati giovedì mattina sono ancora lì, è emozionante dicevamo che le trombe dell'amplificatore diffondano le note di Fratelli d'Italia, dopo che la protesta di questi giorni aveva visto incendiare e calpestare il tricolore.

E' un popolo fiero di sé, della sua lotta, della sua dignità, che con il vestito della domenica si mette in cammino, e nell'arco di poche ore impone ai suoi sindaci di non firmare ciò che l'altra sera l'ex «san Bertolaso» pensava di portare a casa senza problemi.

E' cambiato il vento, e l'incantesimo della Napoli pulita, della crisi dei rifiuti risolta grazie alla bacchetta magica del prestigiatore Berlusconi e del capo della Protezione civile, non funziona più. Lo stesso fatto che ieri mattina per tentare di salvare il salvabile, i «napoletani» del Pdl abbiano pensato di far arrivare da queste parti il premier, è una conferma di questa difficoltà nei rapporti con una popolazione che è stata una cassaforte elettorale del Popolo delle libertà e che oggi vive con profondo disagio la linea dura del governo. E solo il pensare di modifica-

re il piano dei rifiuti, provoca malumori e segnali di guerra dalle altre province che non vogliono farsi carico dei problemi di Napoli.

Puntuali, i manifestanti. Mai visto un corteo che parte all'ora fissata, le nove di una domenica mattina. E che invece di incamminarsi lento, di fermarsi, di rimettersi in cammino, è andato avanti spedito, di corsa. E che ha avuto la capacità di gonfiarsi, di raddoppiare, di strappare applausi, di aggregare famiglie intere, nonni, genitori e figli.

«Lotta dura, senza paura». Gracchia il megafono che Biagio Ermenegildo maneggia con un'antica consuetudine. Ha i capelli e la barba bianca, Biagio, ex delegato Fiom dell'ex Alfasud, oggi in pensione. Accanto a lui c'è Vincenzo Barbato, segretario della sezione del Pci dell'Alfasud, pure lui in pensione e tutti e due abitanti del Parco Berlinguer, che è accanto al villaggio Falcone e al Bronx di «Piano Napoli due». Barbato e Biagio: «La discarica di cava Vitiello va cancellata dalla legge».

E' un punto d'onore, questo. La gente non si fida. Anche se l'altra sera, e ancora ieri, nei fatti Guido Bertolaso ha rimandato alle «calende greche» l'apertura di cava Vitiello, per la popolazione di Terzigno, di Boscoreale, del Parco nazionale del Vesuvio, si deve soltanto mettere in sicurezza «cava Sari» e cancellare dalla legge delle discariche «cava Vitiello»: «La legge non è il Vangelò».

«Voi mangiate i nostri soldi, noi mangiamo camorra e rifiuti». Applausi. «Basta rifiuti, basta bugie e violenze, vogliamo vivere».

Il corteo arriva a piazza della Pace, sotto il comune. C'è il sindaco Gennaro Langella che aspetta. E' teso, anche perché l'altra notte alla rotonda Panoramica - prima delle tre abituali ore di scontri notturni con le forze di polizia - è stato stratonato, e lui e gli altri sindaci accolti con un «venduti, venduti». Si immolava e con un coraggio da leoni, con la sua fascia tricolore si ritrova nel corteo. Sembra un corteo che accompagna il condannato a morte al patibolo. Mancavano solo le note di una marcia funebre.

Che dignità, sindaco Langella, ostaggio dei suoi cittadini. E' che lui avrebbe firmato, come naturalmente avrebbero firmato tutti gli altri sindaci, solo che non possono prendere le distanze dalla loro popolazione. Poi Langella dice anche che «la questione è la fiducia che loro non hanno più». Dove per loro si intende il presidente Berlusconi e Guido Bertolaso.

Questa è la scommessa sulla quale puntano Bertolaso, il governatore Caldoro, gli amministratori provinciali e comunali del centrodestra: dividere la piazza. I tre o cinque giorni di tregua, di compattatori che non vengono a sversare nella discarica, servono a raffreddare il clima, a prendere per stanchezza la popolazione, a isolare i violenti, gli ultrà o quelli del Bronx, i professionisti del «sistema» (criminale).

Ma che credibilità ha un segretario regionale del Pdl, Nicola Cosentino, quando dice: «Proteste comprensibili, ma applicheremo la legge». Lui che non è in galera per

camorra solo perché è parlamentare?

Se ci fosse l'opposizione, o un politico che venisse a cavalcare la protesta si ritroverebbe a diventare un idolo, governatore plenipotenziario di queste terre.

Potrebbe anche essere il tempo del riscatto di Antonio Bassolino, il governatore impalato come unico responsabile del disastro dell'emergenza rifiuti che oggi, a ragione, potrebbe sottolineare la complessità e le concause del disastro campano. E invece silenzio. L'opposizione attonita si prepara alla sconfitta alle prossime comunali di Napoli.

La rotonda di via Panoramica, la Babele della rivolta, «dove tutti si incontrano ed è difficile parlare». «Aho, i lacrimogeni di stanotte avevano la scadenza 2006». Chissà che vuol dire il ragazzo: «Noi siamo civilmente contro la discarica». La corona di fiore viene poggiata sul cancello della discarica. Il Parco nazionale del Vesuvio è stato seppellito....

#### GLI SLOGAN

«Voi mangiate i nostri soldi, noi mangiamo camorra e rifiuti»

#### IL SIMBOLO

Una corona di fiori e uno scheletro su un carro funebre

 Le Regioni

# Puglia, Campania e Sicilia non rispettano i vincoli europei

Contenimento dei costi e Patto di stabilità: la maglia nera del mancato rispetto dei vincoli Ue spetta a Puglia e Campania accompagnate dalla Sicilia con una performance di poco al di là del limite. A rilevarlo è la «Relazione sulla gestione finanziaria delle Regioni 2008-09» effettuata dalla sezione Autonomie della Corte dei Conti. «Sulla base dei dati del monitoraggio — è scritto nel documento — una sola Regione, la Puglia, non ha rispettato il patto nei due saldi. La Campania, invece, non ha rispettato i limiti del saldo di cassa». Dal punto di vista delle Macro aree, per la parte degli impegni, l'obiettivo è stato conseguito. «Ciò deriva dal fatto — prosegue l'analisi — che soltanto la Puglia non ha rispettato questo saldo per una cifra pari a 246 milioni, assorbita dai risparmi effettuati dalle altre Regioni». Differente la situazione per le spese correnti: «Il dato complessivo non rispetta l'obiettivo del patto per quanto concerne la situazione della cassa, sforando di 1,7 miliardi (pari al 6,7% dell'obiettivo). Tale risultato è influenzato negativamente dall'aggregato delle Regioni del Sud (più 24,2%) che, a sua volta, è penalizzato dai risultati delle Regioni Campania (più 34,3%) e Puglia (più 50,3%) che non hanno rispettato il patto per quanto riguarda il limite ai pagamenti». Le Regioni dell'aggregato del Nord e del Centro, invece, restano nei limiti di cassa imposti dal patto con percentuali rispettivamente dello 0,9% e 1,5%. Infine le Regioni a Statuto speciale: «Tutte hanno rispettato i limiti — conclude la Corte dei Conti — tranne la Sicilia con riguardo al saldo di cassa. Il superamento del limite sancito dall'accordo del 18 febbraio 2010 è stato minimo, pari allo 0,2% dell'obiettivo».

VITO FATIGUSO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL PUNTO

Dubbio europeo:  
come utilizzare  
i fondi strutturali

di GIUSEPPE GALASSO

**C'**è qualcuno che abbia davvero capito tutto dei fondi europei utilizzabili in sede regionale? Tanto così non dev'essere, visto che la Marcegaglia ha voluto discuterne coi presidenti delle Regioni del Sud (peraltro, sulle priorità del fare, non sulle procedure per l'uso).  
Sull'utilizzazione di quei fondi si discute molto. Si dice che sono le Regioni del Sud, anche in ciò, le più neghittose. Ma, ad esempio, la Basilicata rivendica di essere del tutto in regola, e vanta di aver realizzato per i sette assi del Por una spesa pari al 111% delle risorse. Con una dotazione finanziaria di circa 1.696 miliardi, la spesa ammissibile e rendicontata per il decennio 2000-2009 sarebbe, infatti, di circa 1.880 miliardi. Dunque, una prestazione unica fra quelle di tutte le Regioni. Ma, appunto, unica. Per il resto, non si fa che lamentare ovunque lo stato della spesa dei fondi in questione; e il problema è più rilevante per il fatto che utilizzare ed erogare fondi significa progettare. In Basilicata i progetti definiti sarebbero 15.000, e forse la media di 176.000 euro a progetto che ne risulta è un po' bassa, ma non altera il giudizio di insieme. Il punto dei fondi europei è, comunque, che le somme da essi fornite possono finanziare i progetti approvati solo per il 50%. L'altro 50% dev'essere trovato dalle Regioni e dallo Stato. Per il patto di stabilità le Regioni non possono, però, impegnarsi se non hanno a disposizione il necessario. Se si tarda a renderlo disponibile, non si possono utilizzare quei fondi. Si dice pure, però, che qualche Regione è partita o partirà lo stesso su questo terreno, utilizzando i fondi europei per la prima fase esecutiva e provvedendo alla seconda coi fondi propri, intanto resisi disponibili. Per alcuni ciò è amministrativamente impossibile. Si può avere in merito un chiarimento risolutivo? Comunque, se l'utilizzazione dei fondi europei è quella priorità che tutti dicono, a pena, altrimenti, di perderli, allora non è anche una grande priorità un relativo rapidissimo cofinanziamento regionale e statale? Una priorità, si aggiunga, più forte perché quei fondi sono l'unica speranza di finanziamento di opere, anche di grande rilievo, altrimenti irrealizzabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sos** Anche le Regioni non possono più trasferire risorse per rispettare i parametri. La proposta del sindaco di Potenza

# Patto di stabilità «stritolata» Comuni L'Anci: «Svincolare gli investimenti»

Santarsiero, responsabile per il Mezzogiorno dell'associazione dei sindaci italiani, lancia l'allarme: «I residui passivi disponibili subito, ma bloccati dai tetti Ue, sono pari a sei miliardi solo al Sud»

DI ROSANNA LAMPUGNANI

**L'**allarme è doppio: arriva da Regioni e Comuni. La causa è unica: il Patto di stabilità e i tetti imposti dalla Ue: «Il 90-95% degli enti locali sfonderà, nel corso del 2010, i tetti imposti dal Patto di stabilità. E lo farà — spiega Michele Pelillo, assessore al Bilancio della Regione Puglia — perché la Regione, a sua volta alle prese con il Patto, non potrà trasferire loro le risorse che ben potrebbero reclamare». La valanga, quindi, travolgerà i Comuni, la vera spina dorsale del sistema amministrativo, il punto di riferimento per un popolo, come quello italiano, con scarso senso dello Stato.

Lo sa bene Vito Santarsiero che, oltre a essere sindaco di Potenza, è anche responsabile per il Mezzogiorno dell'Anci (Associazione nazionale Comuni italiani): «I residui passivi disponibili subito, ma bloccati dal Patto di stabilità — spiega anticipando i dati che saranno discussi domani 26 ottobre proprio a Potenza nell'incontro «Quale Mezzogiorno» — c'è all'orizzonte di amministratori locali, politici, imprenditori e sindacati del Sud — sono nel Mezzogiorno, secondo una stima prudente, 5-6 miliardi (15 al Centro-Nord). E si tratta di risorse destinate ai fornitori degli enti, alle aziende che offrono servizi ai circa 2.300 Comuni meridionali, bloccate, in pratica, da quella stessa Ue che chiede di pagare entro un mese i fornitori». Ancora una volta, quindi, toccherà ai Comuni mettere la mano nelle tasche per sostenere il peso di una crisi la cui fine — stando

ai conti della Banca d'Italia — non è ancora alle viste. E poi, sacrificio nel sacrificio, a rimetterci di più saranno le amministrazioni meridionali, perché i tagli imposti dalla manovra colpiscono per il 2,4% il Sud, per il 2,1% il Nord e per l'1,6% il Centro.

Il tema intorno a cui ruoterà la discussione di domani è molto specifico: patto di stabilità sì o patto di stabilità no? Se ne sta parlando anche a Bruxelles, con Merkel e Sarkozy che aprono la strada per il compromesso tra i 27 Paesi della Ue, ma intanto in Italia è rivolta contro il governo centrale. «Con i suoi meccanismi infernali — continua Santarsiero — il Patto blocca la spesa per gli investimenti, sia quella diretta sia quella attraverso i fondi regionali, a prescindere dalla copertura economica delle opere su cui si vuole investire». Il sindaco dei sindaci del Sud insiste che con la mancata capacità di saldo il danno procurato è duplice: per i territori, le cooperative sociali, le aziende e per i Comuni stessi, che devono pagare i danni causati per non aver rispettato gli impegni.

I vincoli del Patto sono diversi per le Regioni e per i Comuni. Le prime devono restituire allo Stato le somme fuori controllo (il sistema del Patto di stabilità è stato fissato a Maastricht), mentre per i secondi si riducono i trasferimenti dalle amministrazioni regionali. Insomma, è un sistema a cascata, che costringe gli enti locali a pagare per colpe non loro (sono i conti della sanità a far saltare il banco delle Regioni). Ma non è solo per questo che i Comuni

sono penalizzati. Prendiamo la Basilicata e Potenza: entrambi gli enti non hanno sfiorato il Patto di stabilità, ma Santarsiero ha comunque le mani legate, perché «se, come è capitato, voglio realizzare un'opera di 28 milioni e ne ho messi 15 nel bilancio dell'anno x, in quello successivo non posso saldare i pagamenti, pur avendo i soldi in cassa, perché mi viene conteggiata la somma dell'esercizio precedente e dunque sfioro il Patto». Come risolvere il problema? Una delle proposte — insiste il responsabile Anci per il Mezzogiorno — è quella di svincolare dal patto le somme per investimenti (sono già fuori quelle per la sanità) e rivedere i parametri. L'Ifel, l'istituto di ricerca dell'Anci, domani proporrà che il Patto si limiti a fissare «il pareggio di bilancio come parametro per valutare il comportamento degli enti e prevedere eventuali sanzioni in caso di sfioramento». Insomma, è necessario mettere mano al Patto, chiedono tutte le amministrazioni territoriali. Sottolineando, in particolare, che per la prima volta dal dopoguerra il Sud da 8 anni cresce meno, che il Pil procapite del Sud è il 58,8% di quello del Centro-Nord; ancora: è crollato il sistema industriale, per la prima volta in assoluto è calato il valore aggiunto dei servizi. E tutto ciò — conclude lo Svimez che a Potenza presenterà questi ed altri dati — a causa di una ridotta efficacia delle politiche regionali, nazionali, comunali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

---

**Riflessioni**

---

## Ora si scelga tra la kefiah e il rosario

**Marino Niola**

**L**e hanno provate davvero tutte. Fiaccolate, serrate, proteste civili. E nessuno li ha ascoltati. Ora che la protesta si è incendiata hanno i riflettori d'Europa puntati addosso. E Terzigno è diventata la nuova capitale dell'emergenza rifiuti. Siamo nel Parco del Vesuvio, in uno dei paesaggi più celebri del mondo, a un passo da quel braccio di terra benedetta dalla natura che una volta chiamavano il Miglio d'oro. Ma oggi quell'antico incanto si è spezzato lasciando il posto al furore. Sembra di essere nella Tebe di Edipo soffocata dai miasmi della peste. È uno scenario sinistramente simbolico quello che fa da cornice alla rabbia della gente. Che non riuscendo a farsi ascoltare con le parole e constatando l'inutilità delle buone ragioni si è affidata alla forza dei simboli. Primi fra tutti i simboli sacri che sono da sempre l'ultima spiaggia di chi non ha che i santi a cui votarsi. Il conforto della gente comune che non avendo dalla sua la giustizia degli uomini si appella, come i personaggi manzoniani, alla pietà e alla misericordia divina.

Così i dimostranti hanno pregato la veneratissima Madonna della Neve - quella che nel 1906 arrestò miracolosamente la colata di fuoco che minacciava la città - supplicandola di fermare la lava di spazzatura e di degrado che oggi rischia di seppellire Terzigno. Sono secoli che gli abitanti di queste bellissime

e tormentate contrade affidano le loro sorti alle Madonne miracolose e ai santi taumaturghi perché facciano da scudo contro la violenza della natura e degli uomini.

E le donne, che della pietà sono sempre le prime ambasciatrici, hanno pregato ad alta voce e hanno mostrato i ramoscelli di ulivo ripetendo il gesto evangelico della pace. Hanno versato lacrime pubbliche e anche recitato il rosario. Tutti i simboli tradizionali del dolore e della passione collettiva si sono succeduti come in una via crucis. Che si è ben presto trasformata in un «dies

irae». Perché la rabbia sia pur giusta non è sempre una buona consigliera e rischia di trasformare la ragione in torto. Incendiare il tricolore, come hanno fatto alcuni manifestanti, non è una protesta come un'altra. Significa chiamarsi fuori dalla comunità nazionale, bruciare l'identità italiana come un casonetto. Cadendo autolesionisticamente nella provocazione irresponsabile di chi ha tutto l'interesse a soffiare sul fuoco della ribellione. E magari di trasformare una giusta protesta in un'Intifada senza speranza.

Mescolando i simboli della resistenza palestinese come la kefiah a quelli dell'unità d'Italia. O meglio di una disunità nazionale che in un momento come questo rischia di diventare un'emergenza peggiore della monnezza. E molto più lunga da smaltire. Altra cosa invece la bandiera a mezz'asta e il drappo viola esposti sul pennone del Comune. Che non esprimono una secessione dell'anima ma semplicemente evidenziano un vulnus della cittadinanza offesa. Una ferita da sanare. Prima che sia troppo tardi.

**Riflessioni**

## La solidarietà che manca al Mezzogiorno

**Mario Di Costanzo**

In questi ultimi anni in ambito cattolico sono venuti alla luce, tra gli altri, due documenti di forte spessore: l'enciclica «Caritas in veritate» di Benedetto XVI e «Per un Paese solidale. Chiesa italiana e Mezzogiorno». Sbaglierebbe chi ritenesse, come molti ritengono, che si tratti di testi riservati agli addetti ai lavori. In realtà, in entrambi i casi emergono delle linee guida di forte valenza, oltre che religiosa e pastorale, anche politica. Ciò vale tanto più per chi, vivendo a Napoli e, più in generale nel Sud Italia, può fare esperienza personale e diretta di certe urgenze. Questa è, in estrema sintesi, la ragione per cui i movimenti cattolici napoletani promuovono oggi il convegno non a caso intitolato «Caritas in veritate» per un Paese solidale. Tra l'altro, siamo anche all'indomani di quella Settimana sociale dei cattolici nella quale l'invito dei vescovi e, prima ancora, del Papa a produrre un nuovo ceto politico veramente adeguato ai bisogni del Paese, è riemerso con tutta evidenza.

In estrema sintesi: quali sono le idee-forza che si colgono nel dibattito in atto nel mondo cattolico? E poi: cosa questi documenti possono dire ad una realtà complessa come quella napoletana? Quali le possibili indicazioni concrete sul piano operativo? Si tenga presente che l'iniziati-

va è, ben oltre gli ambiti ecclesiali, un servizio offerto alla stessa città visto che i documenti citati trattano tematiche che vanno dall'educazione allo sviluppo, dal lavoro alla legalità. Che, non a caso, sono i grandi temi di Napoli.

A titolo puramente esemplificativo, si potrebbe concludere che tutto rinvia alla grande questione del bene comune. Che non è né mediazione né lottizzazione, non è né il bene privato né quello pubblico. È, molto più semplicemente, il vantaggio che ognuno ha per il solo fatto di far parte di una comunità. Un vantaggio che va di pari passo con quello che anche altri, allo stesso modo, ne traggono.

In sintesi: in una politica orientata al bene comune l'interesse di ognuno si realizza insieme con quello degli altri, non già contro o a prescindere dall'interesse degli altri. Per intenderci: non dicono nulla le grandi esperienze cooperativistiche o le casse rurali promosse in larga parte proprio dal mondo cattolico addirittura agli inizi del secolo scorso?

Se è così, nell'attuale sistema di welfare si potrebbero cogliere delle insufficienze almeno sotto due profili. Un sistema che, in linea generale, appare impotente nei confronti delle disuguaglianze sociali in aumento

nel Paese. Per altro verso, troppo spesso si offrono servizi che per alcuni sono di qualità superiore alle aspettative e per altri di qualità inferiore. In altri termini, non tarati sui bisogni delle persone. Di più. Secondo Benedetto XVI tra carità e politica c'è un nesso molto stretto. Se l'obiettivo è il bene comune, si può anche dire che esiste un profilo politico che sollecita la responsabilità dei cattolici proprio

come espressione di una carità che guarda alla giustizia. Qui riecheggia il pensiero di Giovanni Paolo II: «I fedeli laici non possono affatto abdicare alla partecipazione alla politica» che è «la molteplice e varia azione economica, sociale, legislativa, amministrativa e culturale, destinata a promuovere organicamente il bene comune».

Tutto questo, al di là delle enunciazioni di principio,

in una città come Napoli è un invito alla responsabilità. Di fronte a tutte le insufficienze che, in definitiva, penalizzano i soggetti deboli e mortificano la dignità di tante persone (dalle case famiglia che non ricevono fondi all'illegalità diffusa che protegge i furbi e penalizza i deboli, dai cumuli di rifiuti che attentano alla salute fino all'evasione scolastica che condanna i bambini alla marginalità sociale per tutta la vita) il silenzio sarebbe colpevole omissione. Questa è la ragione per la quale i movimenti cattolici di Napoli hanno già da qualche tempo dato vita all'Osservatorio sulla città con l'obiettivo di individuare i nodi problematici che emergono dal territorio, denunciarli se del caso e, in definitiva, formulare proposte alla luce della dottrina sociale della Chiesa.